

RENZO RASI

DALLE MEMORIE DI G.B. MAMBELLI:
IL SANTUARIO DI FORNO'
E IL RESTAURO DEL 1853-1857

Premessa

Don Giovanni Battista Mambelli nacque a Bertinoro il 24 novembre 1818. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 maggio 1842, nel mese di maggio del 1843 fu ordinato parroco a S. Lorenzo in Collinello. Il 14 settembre 1848 prese possesso della parrocchia di S. Leonardo in Schiova¹ e nel mese di giugno 1849 fu nominato Vicario Foraneo². Morì il 20 maggio 1864.

E' autore di un manoscritto: *Memorie riguardanti la chiesa arcipretale de' Santi Leonardo e Severo in Schiova e suo plebanato*³.

La scrittura è chiara, facilmente leggibile; poche le postille e le correzioni. Il documento con i suoi trentatré capitoli è di fondamentale importanza per la conoscenza della storia della chiesa di S. Leonardo in Schiova, le pratiche liturgiche, devozionali, ma offre anche, come nel caso del restauro della chiesa

¹ S. Leonardo in Schiova è una frazione dei comuni di Forlì e Forlimpopoli, mezzo chilometro a nord di S. Andrea in Rossano.

² Il Vicario Foraneo è il parroco che il Vescovo prepone alle parrocchie di campagna comprese in una data zona della Diocesi.

³ Il manoscritto è conservato presso l'Archivio della parrocchia di S. Leonardo. Ringrazio il parroco don Nino Lorenzi per avermi permesso di consultarlo.

di Fornò⁴, una preziosa e dettagliata panoramica su avvenimenti del periodo 1850-1860.



Fig. 1. Frontespizio del manoscritto delle *Memorie* di don G.B. Mambelli.

⁴ La chiesa, che è una superba Rotonda con un diametro di m. 33,83, è circonscritta da un muro alto m. 15. In mezzo sorge un'edicola con un diametro di m. 14 e un'altezza di m. 20; a questo punto, abbandonata la forma circolare, si alza una cupola ottagonale.

Il toponimo Fornò

Quattro chilometri a nord di Forlimpopoli, ma in territorio forlivese, si trova la parrocchia di Forniolo⁵, Villa Fornei, dalla quale dista pochissimo uno degli edifici religiosi più importanti dei nostri dintorni: il Santuario di Pietro Bianco a Fornò.

Giacomo Santarelli⁶, in una memoria storica del 1857, a proposito della denominazione Fornò, non accetta l'opinione del Bonoli⁷ e del Marchesi⁸, secondo i quali il toponimo deriverebbe dalla corruzione di *Forum Novum*, Foro Novo. Egli scarta l'ipotesi che in quel luogo, Fornò, in epoca antica o medievale, potesse essere tenuto un mercato. A sostegno della sua convinzione afferma che Villa Selva, limitrofa a quella di Fornò, trae il nome dall'antico stato selvaggio, boscoso di quella zona. Per Emilio Rosetti⁹ invece la parola deriva da "Forniolo Nuovo" come Bulgarnò, nel Cesenate, proviene da "Bulgheria Nuova". Un dato è comunque inconfutabile: in epoca romana *forum* era allo stesso tempo mercato e aula giudiziaria.

I dubbi persistono solo sulla derivazione del nome del sito, non sulla figura e l'opera di Pietro Bianco, un personaggio insolito.

⁵ Il toponimo Forniolo è legato ad un forno, o fornace, ivi esistente.

⁶ GIACOMO SANTARELLI (1786-1859), architetto. Costruì a Forlì il Foro Boario, la Barriera di Borgo Pio (Corso della Repubblica), operò all'ampliamento del Teatro Comunale, ai restauri e modifiche della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Fornò, da lui descritta in un opuscolo dal titolo *Brevi notizie storiche della Chiesa di Santa Maria delle Grazie volgarmente detta di Fornò*, Forlì 1857. Appartenne all'Accademia di Belle Arti e degli Incamminati come socio corrispondente.

⁷ PAOLO BONOLI (1630-1670) ha scritto e pubblicato nel 1661 le *Istorie della città di Forlì*, Forlì 1678.

⁸ SIGISMONDO MARCHESI (1625-1695) è autore del *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678.

⁹ EMILIO ROSETTI, *Storia di Forlimpopoli*, in "Forum Popilii", II, Pro Loco Forlimpopoli, 1975, pp. 106-107.

Pietro (Piero) Bianco

Sul portale della monumentale Rotonda di Fornò è visibile l'iscrizione:

L'ANNO DEL GIUBILEO 1450 MI PIERO BIANCO DA DURAZZO PRINCIPIAI QUESTA CHIESA DI SANTA MARIA DI MISERICORDIA E DI GRAZIA FACTA CON TUTI I BENI E ORNAMENTI SUOI BELLISSIMI A DIO NOSTRO DILETTISSIMO SIGNORE DEGNISSIMO SALVATORE ETERNO PER SEMPRE IN SECUA.

I cronisti forlivesi del Quattrocento¹⁰, a parte qualche particolare accenno romanzesco, riferiscono in modo abbastanza conforme le vicende del corsaro albanese.

Eodem millesimo, arivò in Forlivo un romito vestito bianco de stran paese (credo sia albanese); lo quale non porta scarpe ni zoccoli ni calzi, va discalzo e non porta camisa, dormi in terra supra un asse con una barba, non tocca dinari, non cerca per l'amor de Dio, si non como è chiamato d'alcuno homo da bene a manzare; et à principiata apresso al muro de la terra de la porta dei Codugni una chisiola¹¹, a modo di una maistà¹², de la devocione de la Nostra Donna.

Nelle due più antiche piante di Forlì, la cosiddetta "Paulucci"¹³, a volo d'uccello, e la "Coronelli"¹⁴, possiamo vedere indicata

¹⁰ I tre cronisti forlivesi del '400 hanno conosciuto di persona Pietro Bianco. Mastro Pedrino era ormai vecchio quando l'eremita arrivò nel 1445 a Forlì. Aveva invece circa 20 anni Leone Cobelli. Chi parla nel modo più esauriente dell'ex corsaro albanese è Andrea Bernardi, detto il Novacula da uno strumento del suo mestiere di barbitonsore. Più frequenti furono i rapporti fra i due dal momento che il Novacula gli aggiustava la barba "alla greca" una volta al mese nella sua bottega in piazza Maggiore.

¹¹ Filippo Guarini, che ha curato le note all'opera di LEONE COBELLI, *Cronache Forlivesi*, Bologna 1874, afferma che la chiesuola, chiamata per molto tempo «la celletta dello zoppo», era quella di San Lazzaro e si poteva vedere ancora nel 1801. Fu chiusa in epoca napoleonica e venduta a Francesco Romagnoli che l'atterrò.

¹² La voce *maistà*, citata anche dal Vasari, serve ad indicare quei pilastri ai quali è apposta una immagine di Cristo, della Vergine o dei Santi Protettori

¹³ La città di Forlì è vista dall'alto in basso. La visione prospettica lascia a desiderare, ma la Pianta della città risulta interessantissima per certi particolari non altrimenti conosciuti. Fu casualmente rinvenuta in un palazzo gentilizio romano.

¹⁴ Fu commissionata al famoso cosmografo padre Vincenzo Coronelli da Fabrizio Antonio Monsignani.

la Celletta dello Zoppo, cioè di questo sant'uomo, claudicante, giunto in città, dopo essere stato, si diceva, pirata lungo le coste dell'Adriatico.

E' omo robusto, non tocca denari, non calza né scarpe, né calze né porta camisa, né sacca né fiasca; vive secondo gli è dato mangiare alle case e non va cercando, se non quando la fame lo tocca e parla poco. Ha una berretta bianca, dorme su una tavola d'abete, quando coperto e quando scoperto, all'acqua e al vento.

Poi parte e va ad abitare alla villa di Fornò. Il popolo gli presta gran fede, considerandolo pieno di santità. Non voleva che vicino alla chiesa si vendesse alcuna cosa e ai confini aveva posto una colonna di marmo con una croce di ferro, perché i venditori non oltrepassassero quel limite.

E la maggior parte delle predette cose io le ho viste coi miei occhi, perché fui sei anni barbiere di quell'uomo di Dio. Quando lo radevo, una volta al mese, gli lavavo la testa e gli facevo la barba alla "greca"; egli intanto gettava la sua berretta nel bacile e alla fine così bagnata se la riponeva in testa [...] non sapeva lettera alcuna ed era per natura collerico [...] prima di morire lasciò tutto fornito, compreso l'alto campanile colle sue degnissime campane [...]. Una sola cosa parve malfatta: egli fece la chiesa a volta senza chiavi di ferro: di modo che cominciò a far crepe ancora un anno prima della sua morte [...] alcuni pensarono che la sua morte fosse affrettata dal profondo dolore provocato per tale difetto del suo lavoro.

Anche se fu sempre circondato dalla ammirazione popolare, dovette affrontare alcune contrarietà create da persone, che intendevano danneggiare la sua reputazione. Giovanni di mastro Pedrino riferisce nella sua *Cronica* che un tale, fra Roberto predicatore, lo calunniò, ma inutilmente, davanti al Legato di Bologna.

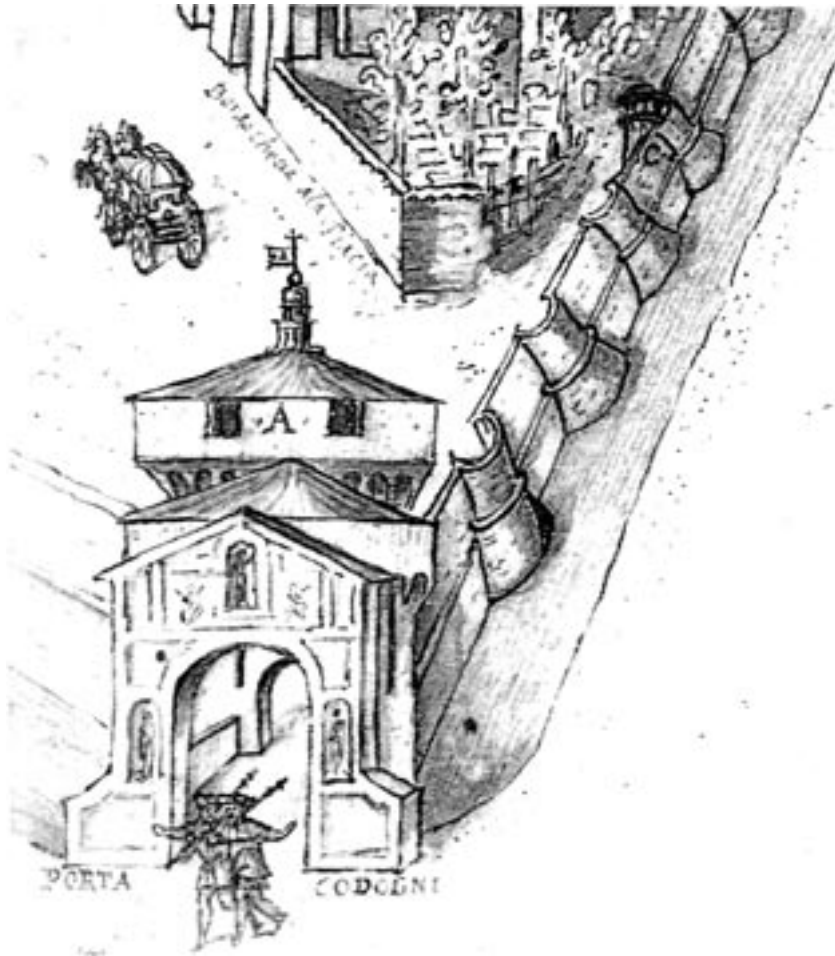


Fig. 2. La Celletta dello Zoppo, contrassegnata dalla lettera C, nei pressi della Porta Cotogni. Pianta Paolucci (particolare). Forlì, Biblioteca comunale, Raccolte Piancastelli.



Fig. 3. La Celletta, è contrassegnata dal numero 60, al termine della Contrada Grande (oggi Via Giorgio Regnoli). Pianta Vincenzo Coronelli (particolare). Forlì, Biblioteca comunale, Raccolte Piancastelli.

Nel 1453 poi don Biaxo, arciprete *de San Piero da Foronpuole*, su ordine di Ventura degli Abbati¹⁵, vescovo di Bertinoro, impose a Pietro Bianco di conferire ad un figlio illegittimo di Lodovico del Migliore, di anni 12, le rendite della chiesa di Fornò. Dopo l'intervento degli Ordelaffi¹⁶ presso il Legato di Bologna e l'annullamento di quella investitura, Lodovico del Migliore rischiò addirittura la corda.

Ancora lo stesso Vescovo di Bertinoro prese sul fatto e fece imprigionare nella rocca un frate romitano, reo di essersi presentato «a la giexa di S.Maria de Fornovo de Forlì con una bolla falsa dicendo che 'l papa Pio gle la mandava per alcuno grande miracolo».

Pietro Bianco morì il 6 aprile 1477, giorno di Pasqua.

I canonici di S. Salvatore

Il corsaro albanese «ebbe grazia da Dio di veder fornita la Chiesa prima di morire, con un altissimo Campanile, ove fé porre grandi e sonore campane. Finì anche la Sagristia, fornendola di addobbi superbissimi che sarebbero bastati in una città di Venetia»¹⁷.

Possono essere considerati suoi eredi i religiosi della Congregazione dei Canonici di S. Salvatore di Ravenna¹⁸, ai quali, per volontà di tutta la comunità, Pino Ordelaffi¹⁹ affidò l'incarico di portare a termine la costruzione del Monastero. Il pontefice

¹⁵ Ventura degli Abbati (1428-1477), già canonico di Cesena.

¹⁶ Caterina Rangoni, vedova di Antonio Ordelaffi e i due figli Cecco e Pino.

¹⁷ S. MARCHESI, *Supplemento storico*, cit., libro VIII, p. 454.

¹⁸ I Canonici Regolari di San Salvatore seguono la cosiddetta "Regola di S. Agostino", cioè le indicazioni di vita comune e di ascetica contenute in una lettera del Santo quando era Vescovo di Ippona. La vita dei Canonici Regolari si distingue da quella dei Monaci per il carattere rivolto alla cura pastorale e all'esercizio della carità più che al perseguimento della perfezione personale.

¹⁹ Pino III Ordelaffi (1436-1479). Nell'aprile del 1466 prese in mano la Signoria di Forlì in seguito alla morte del fratello Cecco, assassinato da un manipolo di congiurati che la tradizione, sulla base del racconto di Leone Cobelli, vuole guidati, o almeno ispirati, da Pino stesso. Fu protettore delle arti e delle lettere, ma uomo sinistro. Alla sua morte Sisto IV affidò la Signoria di Forlì a Gerolamo Riario.

Paolo III²⁰ poi con Breve Apostolico li immetteva nel possesso di tutto il complesso di Fornò.

Il processo di trasformazione della Rotonda, anche per necessità di restauro, continuò. Dopo il terremoto del 1483 i danni furono tali che i Religiosi decisero di mettere il tetto a travi. Nella parte interna del muro circolare è scritto, in alto, il *Te Deum* rivolto alla Madonna, con la data 3 marzo 1501: TE MATREM DEI LAUDAMUS.

Vi è pure una iscrizione con la data 1503: furono intrapresi nuovi restauri e, per prima cosa, fu alzato il pavimento di quasi un metro, forse per eliminare l'umidità, con il conseguente interramento delle sedici arcate gotiche, che coronavano la base del vano centrale. Altre due iscrizioni, poste nel muro dell'edicola del tempio, ricordano il soggiorno del Papa Giulio II a Fornò. A destra di chi entra:

IULIUS II PONT. SS BONONIA IN LIBERTATEM PRO CURIAE VINDICATA SACRATUM HOC VIRGINI TEMPLUM INVISENS VENIAM PECCATORUM SUORUM ACCEDENTIBUS BIS CONCESSIT ANNO SAL MDVII. NON MART.

A sinistra, sotto il ritratto del Papa:

IULIO II PONT. MAX VINDICI LIBERTATIS.

Venerdì 9 ottobre 1506, Giulio II, diretto a Bologna, si trattene un giorno intero a Fornò, ricevendo grandi onori dai monaci. La sera fu a Forlì e pernottò nel palazzo Comunale e, dopo otto giorni, ripartì alla volta della città felsinea, tenendo la via dei monti. Sabato 27 febbraio 1507, fu di nuovo a mensa presso i monaci di Fornò, prima di proseguire per Roma. In quella occasione il Novacula, poeta e cronista, fu ammesso alla presenza del Papa e poté approfittare dell'occasione, per mostrargli la sua *Cronaca*. La sorprendente vitalità di Fornò si protrasse almeno fino al 1700; l'incremento delle rendite e l'ampliamento dei possedimenti furono tali che il complesso assurse a titolo di Abbazia e fu considerato uno dei più ricchi d'Italia.

²⁰ Paolo III, al secolo Alessandro Farnese, fu papa dal 1534 al 1549.

I Canonici Regolari cercarono però ben presto di ottenere una sede in città, a Forlì. Quando ebbero la chiesa della Pace, a Fornò fu lasciato un cappellano per l'ufficiatura. Dopo la soppressione dei Gesuiti, in epoca napoleonica, i religiosi tennero per qualche tempo la chiesa di San Francesco in Borgo Schiavonia²¹.

Così i tempi per la vecchia Abbazia e per il Monastero si fecero sempre più duri. Quando poi, nel 1829, i monaci fecero ritorno a Fornò, trovarono il complesso in tale stato di abbandono da sembrar loro inopportuno ogni tentativo di restauro.

Risale al 1832 la visita a Fornò di mons. Giovanni Maria Mastai Ferretti, Vescovo di Imola, venuto a salutare l'arcivescovo Falconieri, il quale dimorava, a diporto, in una sua villa posta nel territorio ravennate e denominata "Casamurata"; grande la sorpresa per lo stato fatiscente del fabbricato e lo squallido abbandono. Nel 1846 il cardinale Mastai Ferretti fu eletto Papa²² e ricordandosi della visita a Fornò, inviò dai suoi fondi personali mille scudi, per dare inizio ai lavori di restauro. Infatti di fronte ad una perizia di ottomila scudi i Canonici, impressionati per l'alto costo, avevano deciso di farla finita per sempre con i problemi di Fornò. Demolita nel 1838, per ordine dell'abate Remoli, l'ala sud del Convento e ridotte, nel 1850, a un mucchio di macerie le stanze di Giulio II, per volere del padre priore Giuseppe Barbieri, si intendeva ormai «por mano al guasto del magnifico Tempio».

Ma nell'atto di accingersi a compiere quel crudele divisamento, era troppo naturale che si pensasse a trovare un pretesto che valesse a scusarlo appo coloro cui stava grandemente a cuore la conservazione dell'augusto ostello di Santa Maria delle Grazie. L'abbandono in che s'era lasciato quel Santuario fin dalla invasione francese, e la vetustà di qualche architrave, avevano fatto sì, che nelle pareti si manifestassero alcune screpolature. Queste, che sarebbero state un nonnulla per chi avesse avuto desiderio di restaurare, dovettero parere un granché per coloro cui s'era fitto profondamente nell'animo il proposito di guastare. Si finse, si gridò l'imminente pericolo di ruina, si pose innanzi la somma difficoltà del ristauro con una perizia di ottomila scudi.

²¹ La chiesa di S. Francesco, in Borgo Schiavonia, popolarmente conserva il nome di Fornò; i vecchi forlivesi chiamavano "frati di Fornò" gli stessi francescani, che a Fornò non sono mai stati.

²² Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878). Vescovo di Imola nel 1832, fu fatto cardinale nel 1840. Sei anni dopo salì al soglio pontificio, succedendo a Gregorio XVI, col nome di Pio IX.

Illmo e Revmo Sig.
 Ho tutta la compiacenza di poterle annunziare che il S. Padre ha ordinato l'immediato rifacimento della Chiesa di Fornò assegnando a tall'uso la somma di 1000 del proprio dando per resto la gestione d'efflujiani.
 oltre a ciò per a voce patro' comunitaria.
 Mi esprime intanto con distinta stima e riverenza
 Della S. U. All. e Riv. etc.
 Fatti il 15 Lug. 1853

 Dono e Obbedienza
 Giacomo Santarelli

Fig. 4. Lettera dell'ing. G. Santarelli a don G. B. Mambelli comunicante la messa a disposizione, da parte di Pio IX, della somma di scudi 1000 (Archivio Parrocchiale S. Leonardo in Schiova).



Fig. 5. Romolo Liverani, Interno della Chiesa di S. Maria di Fornò, come nel 1842. Forlì, Biblioteca comunale, Raccolte Piancastelli.

*La "Memoria" di G.B. Mambelli*²³

Se i popolani di quelle ville si tacquero, sebbene dolenti, alla demolizione del Monistero, non si frenarono al vedere l'imminente ruina dell'augusto Tempio. Grandi furono i lamenti che ne menarono allora.

Era la sera delli 13 febbraio 1853 prima domenica di Quaresima quando un'accolta di un centinaio di persone si presentarono al Vicario Foraneo di S. Leonardo chiedendogli che s'interponesse presso le autorità onde venisse sospesa ed inibita la demolizione del tanto amato Fornò. Egli che era sommamente avverso a sì spietato vandalismo, e che unitamente ai suoi suffraganei erasi poi anzi rifiutato di intervenire al trasporto della S. Immagine di Maria delle Grazie dalla propria chiesa alla Sacrestia, trasporto che poi fu fatto dal solo priore dei Canonici Regolari padre Giuseppe Barbieri col solo Capellano Custode don Biagio Carmellini, senza che il popolo volesse trovarvisi presente, egli l'arciprete Vicario Foraneo raccomandò con una energica istanza sottoscritta da un numero stragrande di postulanti al Delegato di Forlì, allora Giuseppe de' Conti Milesi, a questi giorni innalzato all'onore della Porpora, il quale accolse benignamente le rimostranze fattegli, umiliandole ai piedi del Sovrano Pontefice.

L'anima generosa di Pio Nono che nel 1832 ebbe veduto quel Santuario e ne avea compianto l'abbandono sclamando: "Oh il gran peccato che un'opera tanto bella si lasci travolgere a tanta ruina", l'anima grande di Pio IX non seppe sostenere che un tanto monumento della pietà de' nostri padri venisse così barbaramente distrutto.

Nel cadere del luglio pertanto decretava che quei Monaci sospendessero ogni guasto, e che fossero immediatamente spodestati del Santo Luogo. Quindi richiedeva una relazione dei lavori necessari al riattamento della Chiesa, e concedeva in seguito del proprio peculio la somma di scudi mille.

²³ Estratto da *Memorie riguardanti la Chiesa Arcipretale de' Santi Leonardo e Severo in Schiova e suo Plebanato. Raccolte dall'Arciprete G. B. Mambelli, Vicario Foraneo di detta Chiesa* (Arch. Parr. S. Leonardo).

Non è a dire quanto fosse grande la gioia di questi popoli a sì fausto annunzio, e quante benedizioni invocassero essi da Dio al generoso Pontefice benefattore. Si pose tosto mano ai restauri del Tempio sotto la direzione dell'ingegnere Santarelli e la vigilanza di una Commissione scelta da S. E. mons. Delegato.

Fu fatto di nuovo per intero il tetto, che riuscì magnifico: nuovo il piancito; tutto nuovo l'intonaco interiore ed esterno. Furono aperte otto arcate semicircolari nel muro dell'edicola per correggere alquanto l'antica forma pesante.

Per oltre vennero ristorati i due fregi dipinti nell'interno della Chiesa. Per ultimo si eresse l'altare di scaiola sul quale s'innalza una Tribuna di stucchi dorati, entro la quale oggi si venera l'augusta Immagine di Maria.

Un giorno di comune letizia era sospirato da tutti, quello del solenne trasporto dell'augusta Effigie dalla sagrestia nella propria Chiesa; e questo giorno dovea essere il 6 settembre del 1857.

Ribenedetta dunque per ordine di mons. Gioacchino Turci, Vicario Capitolare di Bertinoro, dall'arciprete di S. Leonardo la restaurata chiesa nella sera delli 5 si dava cominciamento a quella solennità nel dì veniente con un numero ben notevole di Messe lette, e fra esse la Cantata. Nel dopo pranzo coll'intervento di mons. Mariano Falcinelli vescovo di Forlì e mons. Pietro Lasagni Delegato della Provincia, non che di copioso stuolo di sacerdoti con una pomposa processione veniva trasferita dalla sacrestia alla Chiesa e nel suo altare l'immagine miracolosa di S. Maria delle Grazie. Quindi era recitato un elegante panegirico analogo alla ricorrenza dal reverendo padre Pellegrino da Forlì, Guardiano de' cappuccini di quel convento; ed in fine cantato l'Inno di Ringraziamento, era impartita al numerosissimo popolo la Benedizione coll'augustissimo Sacramento.

Nella mattina veniente si ripeterono in buon numero i Santi Misteri, e la sera si cantarono i Vespri in precedenza alla festa di Maria SS.ma che in quell'anno si volle portata al giorno 8 Settembre. L'alba di quell'avventurato giorno fu salutata da ripetute salve di mortari. Da quel punto le Messe si avvicendarono senza interruzione sino presso al mezzo giorno in cui ebbe luogo la

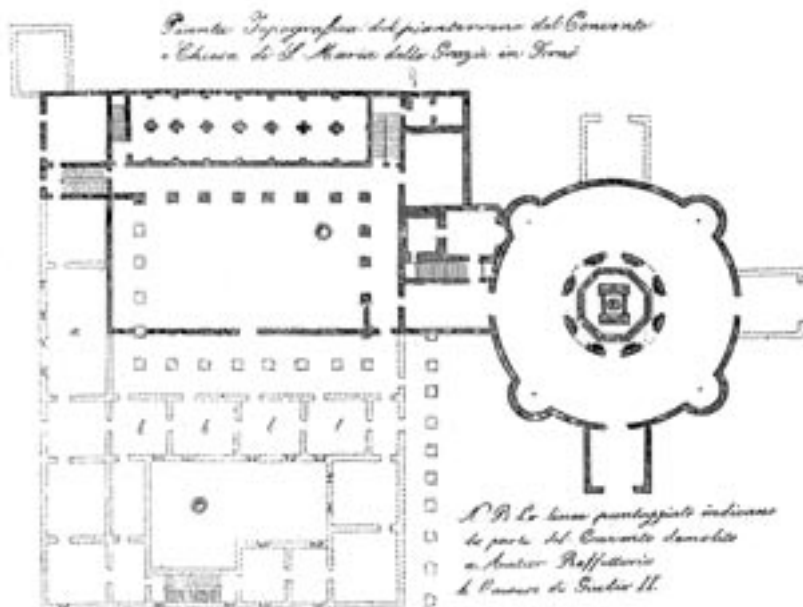


Fig. 6. Giacomo Santarelli, Pianta del Convento e della Chiesa nel 1853.

Solenne. La Funzione vespertina consisteva nel canto dei Vespri e delle Litanie Lauretane e nella Benedizione col Venerabile.

Il suono frequente della Banda Musicale di Forlimpopoli, lo sparo dei mortari, l'innalzamento di vari globi aerostatici, ed una corsa di fantini rallegrarono così fausta giornata.

Il concorso del popolo fu così grande, che venne calcolato a quattordici in quindici mila persone. La solennità di tanto giorno venne onorata dalla presenza dell'em.o Cardinale Falconieri, arcivescovo di Ravenna, da mons. Falcinelli vescovo di Forlì, da mons. Pietro Lasagni Delegato Apostolico, dal R.mo padre generale dei Carmelitani, e da un numeroso stuolo dei più distinti personaggi di Forlì, i quali tutti si degnarono di onorare pure il pranzo che la Confraternita di quel Santuario volle dare in quella faustissima circostanza.

A ricordanza perenne di tanta solennità vuolsi qui riportare la seguente epigrafe che veniva allora dettata e collocata in quel tempio.

D. O. M.
 SOLEMNI. RITU.
 RELIGIONI. VOTIS. PIETATI. FIDELIUM. RESTITUTA
 VI.ID. SEPTEMBRIS. ANNI. MDCCLVII
 CURANTE
 PETRO. LASAGNI. PROV. FOROLIV. DELEG. APOST.
 ADSTANTIBUS
 CARISSIMO. FALCONERIO. S.R.E. PRESBIT. CARD.
 RAVENN. ANTIST. ATQUE. PII IX P.M. LIBELLIS
 MARIANO. FALCINELLIO. EPISCOPO. FOROLIV.
 PETRO. COMITE. GUARINIO. FOROLIV. MUNICIPAL. PRAEFECTO.
 IOACHINO. TURCI. VICARIO. CAPITOL. BRITTIN.
 RAPHAELE. MASCH. ALBICINIO
 SALVATORE. GOLFARELLIO. IACOBO. RIGHINIO. SACERD.
 OPERIBUS. PRAEPOSITIS.
 PAROCHIS. CONGREGATIONIS. S. LEONARDI.
 IN SCHIOVA
 EIUSDEM. PRAES. IO. BAPT. MAMBELLI. ARCHIPR.
 VIVIS. A. CONSILII. PROV. FOROLIV. REGUNDAE.
 IACOBO. SANTARELLIO. ARCHITECTO.
 ACCLAMANTIBUS. PLAUDENTIBUS.
 EFFUSIS. UNDIQUE. AD. XV. M. ACCOL. ADVENISQUE.

Per ora si sta restaurando il Monistero che verrà poi abitato dai R.R. P.P. Passionisti²⁴, ai quali dal Regnante Sommo Pontefice è stata affidata la Custodia di questo Santuario.

A compimento di questo paragrafo aggiungeremo per ultimo fra le nostre memorie una grave poesia dettata in quella opportunità da mons. canonico Gelli e riportata nell'Album di Roma 28 novembre 1857. Distribuzione 41.

L'autore non senza molti applausi la recitava il dì 8 Settembre durante il pranzo dato in Fornò ai citati ragguardevolissimi personaggi.

²⁴ Congregazione religiosa clericale della Passione di Gesù Cristo, fondata da S. Paolo della Croce nel 1720 per la promozione della devozione alla Passione di Cristo. La Regola fu approvata nel 1741. I Passionisti si dedicano soprattutto alla predicazione, alle missioni popolari, agli esercizi spirituali e alla evangelizzazione degli infedeli.

CARME

Ecco il Tempio... vedete, vedete
Come bello e sublime si mostra!
E' da questa santissima Chiostra
Che ti senti la mente ispirar:
E' da questo santissimo Ostello
Che ti scende alla mente ed al cuore
Una idea, un affetto, un amore
Che pur senti e non osi spiegar.
E non pietre, non marmi, non archi
Non la mole che s'erge gigante,
non è il suolo, non l'aure, e le piante
che ti accendon nel loco un desir:
E' un'idea che l'alma t'investe;
E' un affetto che t'agita e scuote...
Nelle etadi passate, remote
Di dolcezza si schiude il sospir.
Egli è quivi che Pietro il Corsaro,
vinte dure, crudeli tempeste,
ebbe a Faro una Luce celeste
che lo scorse a sicuro sentier;
Che la luna, che il Sol, che l'Aurora
Di cui cantan le mistiche note
Qui onorata da genti devote
Gl'ispirava potente un pensier;
Quel pensier, che lo cinse d'un sacco,
che gli armò di un Rosario la mano,
quale appunto Pintore Sovrano
lo segnava al superstite avel;
Onde a rutti i vegnenti in quell'atto
Fosse noto il mutato suo cuore
E scorgesser nel santo Fervore
Un novello prodigio del Ciel.
Presso a lui quivi anch'essi, del mondo
Trionfate le insidie e le frodi,
si ritrasser que' grandi, que' prodi
che nei Chiostri la Chiesa educò.
Fra le lane dal mondo spregiate
Quanta luce di gloria s'ascose!
Come ingrata la terra rispose
A quel seno che latte versò!

Qui rassembran le volte
Eccheggiar d'una prece gradita
Qui la cella quantunque romita
Parla voci che il mondo non sa.
Cari luoghi, io qui bacio la terra
Che ha virtude fu sacra cotanto;
cari luoghi vi bagno col pianto;
qui è la pace che il core non ha.
Quanto è dolce la lagrima anch'essa... !
Se virtude la esprima dal ciglio,
non è rivo nel mondo che figlio
Possa dirsi di tanto piacer.
Ah! Mi fosse pur dato mia stanza
Qui fermar! Dall'acceso desio
Quante rivolto al mio Dio
Salirebbe infuocato il pensier... !
Schiera illustre, cui serve la fama
Per lodate, per nobili imprese,
fu per Te, fu per Te, che s'intese
del bel loco alla gloria e all'onor;
Fu per Te, che il Santissimo Ostello
Dell'Osanna dei santi risuona
Fu per Te, se l'aratro perdona...
E gl'incensi qui olezzano ancor,
Se frammiste del Ronco alle arene
Non si vider le breccie sacrate
Fu per Te, fu per Te se destate
Son memorie di antica pietà.
Di pietà che negli avi sublime
Si mostrava ed ognor si mantenne
Di pietà che ai nipoti perenne
Trapassare da Te si vedrà.
E per essa la Chiostra sacrata,
ed il Tempio devoto ai celesti
riverito, inviolato qui resti
testimonio e trionfo di Fé.
Tal che nosco color che verranno
Gridin, salve la schiera onorata,
e trapassi ai futuri lodata
la bell'opra che è degna di Te.

Conclusione

In un'altra lapide dell'anno 1853 vengono contemporaneamente sottolineati il degrado del Tempio e la generosità di papa Pio IX:

AEDEM HANC BEATAE MARIAE VIRGINI SACRAM QUAM IULIUS II PONT. MAX ANNO MDVII PRAESENTIA SUA HONESTAVIT PRIVILEGIUS AUXIT INCURIA HOMINUM TEMPORUNQUE INJURIA FATISCENTEM PIUS IX P.M. AERE VEL PLURIMUM SUO CUM CULTU RESTITUÏ IUSSIT ANNO MDCCCLIII PROCURANTIBUS IOSEPHO MILESIO PROVINCIALE FOROLIV DELEGATO APOSTOLICO PETRO COMITE GUARINIO RAPHAELO ALBICINIO DOM FRANCISCO VICCHIO DOM JACOBO RIGHINIO SPECIALITER DELEGATIS JACOBO SANTARELLIO INSTAURATIONI PERFICIUNDAE PRAEFECTO.

Il periodo più critico per le sorti del complesso religioso di Fornò era stato dunque superato definitivamente grazie all'interessamento di papa Pio IX e, soprattutto, all'insistenza della popolazione locale. Il processo di trasformazioni, con alternanza di atterramenti e risanamenti, che era iniziato con lo stesso Pietro Bianco, era però destinato a continuare.

Il 30 ottobre 1870 un terremoto causò il crollo della cuspide, mentre il 24 ottobre 1944:

il bombardamento con le artiglierie è continuato sino all'alba ed in città parecchie granate sono cadute da Schiavonia, al centro in particolare, con danni a palazzi di via Torri, alla Prefettura, al Seminario, al Palazzo Albicini. In campagna sono colpite le frazioni di Villa S. Giorgio, Pieve, Carpinello, Durazzanino e si annoverano alcuni morti. I tedeschi con preavviso di meno di mezz'ora agli inquilini e sfollati, hanno fatto saltare questa mattina alle cinque il campanile bellissimo di Santa Maria delle Grazie in Fornò; l'abbattimento ha travolto la canonica, alcune stanze di povere famiglie, l'organo della chiesa. Danni notevoli ha sofferto lo storico Tempio con la perdita dell'alta torre, ornamento superbo; la campana maggiore, fusa nel 1925, ma già in condizioni di non potere essere usata, è andata in frantumi²⁶.

²⁵ A. MAMBELLI, *Diario degli avvenimenti di Forlì e in parte di Romagna dal 1939 al 1945*, ms. in Biblioteca comunale di Forlì, III.

Nella primavera 2005 si sono conclusi i lavori di rifacimento della copertura ottagonale del Tempio.

Oggi l'antico convento ospita una comunità terapeutica, legata all'Associazione Papa Giovanni XXIII, per il recupero dei tossicodipendenti.



Fig. 7. Chiesa e campanile prima della caduta della cuspide dovuta al terremoto del 1870.

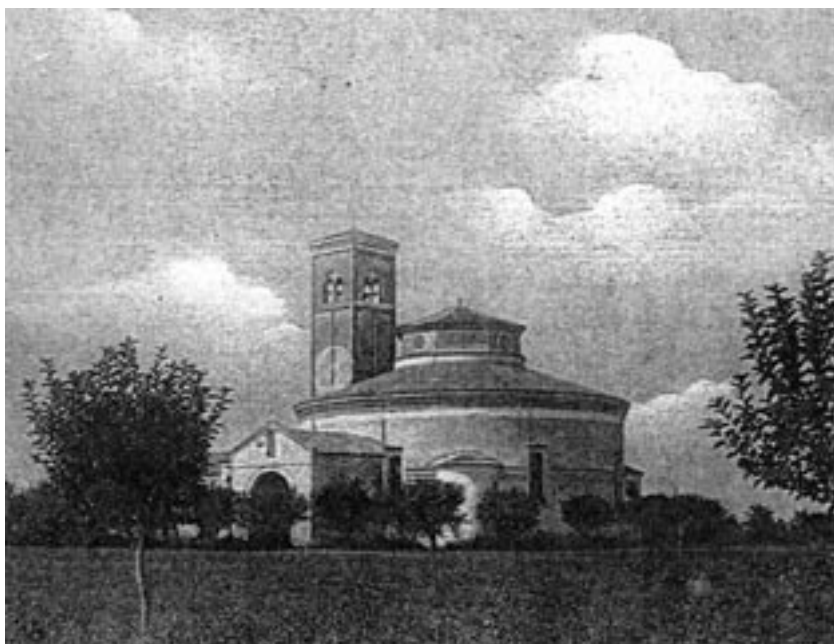


Fig. 8. L'abbazia di Fornò prima del bombardamento del 1944.



Fig. 9. Santuario di Fornò nella sua veste odierna.